



CONFINDUSTRIA RADIO TELEVISIONI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE I "AFFARI COSTITUZIONALI"

DDL N.2271 e connessi

"Istituzione del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione e deleghe al Governo per la ridefinizione del sostegno pubblico all'editoria, della disciplina di profili pensionistici dei giornalisti e della composizione e delle competenze del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti"

Audizione Informale
Roma, 05 maggio 2016

PROFILO DI CONFINDUSTRIA RADIO TELEVISIONI

Confindustria Radio Televisioni ringrazia il Presidente Sen. Anna Finocchiaro e i Senatori Componenti della 1a Commissione "Affari Costituzionali" del Senato della Repubblica per l'opportunità di essere audita su un tema così importante per il futuro del settore.

Confindustria Radio Televisioni (CRTV) è l'associazione di categoria dei media televisivi e radiofonici italiani. L'Associazione, è stata costituita nel giugno 2013. Ai soci fondatori Rai, Mediaset, Sky, La7, Telecom Italia Media ed Frt si sono successivamente uniti Digicast, Discovery Italia, Giglio Group, Prima Tv, Qvc, Rtl 102.5, Rete Blu, Viacom International, Radio Italia e da ultimi la piattaforma Tivù, HSE24 e Elemedia (Gruppo editoriale l'Espresso). Sono inoltre associate di CRTV le maggiori Tv Locali (attraverso l'Associazione Tv Locali) e Radio Locali (Associazione Radio) mentre, tra i soci aggregati, a DNG si sono aggiunti recentemente gli operatori satellitari SES Astra Italia e Eutelsat Italia.

CRTV rappresenta oltre il 90% del mercato radiotelevisivo, con una forza lavoro di oltre 90.000 addetti (di cui circa 26.000 diretti) ed esprime ricavi complessivi (radio e tv) per circa 9,2 miliardi di Euro (stime Centro Studi CRTV su bilanci 2014).

Obiettivo fondante di CRTV è la rappresentanza unitaria del settore sul piano istituzionale, legislativo e contrattuale. In particolare il 17/4/2014 è stato siglato l'accordo ponte del CCNL 2013/2014 per i dipendenti delle imprese radiotelevisive private che porterà al rinnovo del contratto collettivo.

CRTV collabora attivamente e su base regolare con tutti i Ministeri competenti le Istituzioni Politiche e i Regulatori. CRTV intende così apportare il proprio concreto contributo alla costruzione di eque regole di mercato, condizione essenziale affinché l'intero settore continui a svolgere nel processo di ammodernamento del Paese l'importante ruolo che gli compete.

CRTV è membro della AER (Association of European Radios) ed è "sector member" dell'ITU (International Telecommunication Union)

INTRODUZIONE

Confindustria Radio Televisioni esprime complessivamente un parere positivo sulla previsione di un nuovo intervento legislativo che agisca in modo organico nel riordino dei contributi pubblici a favore dell'informazione e dell'editoria. Intervento necessario, soprattutto in questo momento di perdurante crisi economica e di concomitante concorrenza sregolata da parte degli operatori Over-The-Top (OTT). Intervento urgente per dare un sostegno tangibile al settore, e per difendere il pluralismo informativo minacciato da questi cambiamenti strutturali.

IL DDL 2271

Il DDL 2271 (approvato in prima lettura in un testo unificato dalla Camera dei Deputati il 2/3/2016) contiene un novero di disposizioni tra cui quelle concernenti la ridefinizione della disciplina del sostegno pubblico all'editoria, attraverso la delega al Governo per il riordino dei contributi alle imprese editrici e per la disciplina dei profili pensionistici per i giornalisti.

Inoltre, al fine di incentivare l'innovazione dell'offerta informativa e dei processi di distribuzione e di vendita, la capacità delle imprese del settore di investire e di acquisire posizioni di mercato sostenibili nel tempo, nonché lo sviluppo di nuove imprese editrici anche nel campo dell'informazione digitale, istituisce un "Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione", in parte autofinanziato dal settore attraverso un "contributo di solidarietà" a carico degli intermediari della raccolta pubblicitaria legati direttamente o indirettamente al sistema radiotelevisivo.

In particolare nell'art. 2/2 lettera n) della proposta prevede, nell'ambito della delega, l'incentivazione fiscale degli investimenti pubblicitari incrementali su quotidiani e periodici, riconoscendo un particolare beneficio alle "start-up" innovative ed agli inserzionisti di piccola e media dimensione.

LE OSSERVAZIONI E LE RICHIESTE DI CONFINDUSTRIA RADIO TELEVISIONI

1) Art. 2/2 lettera n)

È parere di CRTV che le norme contenute nel DDL 2271 possano concretamente costituire un mirato ed efficace strumento orientato a favorire la pluralità e l'indipendenza nell'informazione.

In tal senso è nostro avviso che il DDL 2271 non possa non contenere alcune misure atte a garantire un seppur parziale sostegno al comparto dell'emittenza televisiva locale e dell'emittenza radiofonica locale e nazionale.

Nell'ambito dei principi e criteri direttivi per l'esercizio della Delega al Governo per la ridefinizione e specificazione della platea dei beneficiari dei contributi e delle agevolazioni appare quindi opportuno riservare particolare attenzione alla definizione del perimetro soggettivo di applicazione della norma in commento, secondo criteri equitativi di equipollenza e di parità di trattamento tra segmenti analoghi dello stesso mercato dell'informazione, tali da assicurare l'effettività della norma.

In particolare:

Con riferimento a quanto previsto dall'art. 2/2 2 lettera n) del DDL 2271, si chiede pertanto che il regime di incentivazione fiscale in esso previsto venga esteso alle emittenti televisive locali, radiofoniche locali e nazionali, analogiche o digitali, che svolgono effettivamente attività d'informazione giornalistica a carattere informativo, oltre che alla carta stampata.

L'art. 21 della Costituzione sancisce la libertà di manifestazione del pensiero costituendo il fondamento su cui si basa la **tutela del pluralismo informativo** inteso come rappresentazione aperta alle diverse opinioni e tendenze politiche, sociali, culturali, religiose e alla pluralità di modi, forme e linguaggi e appartenenze di cui la società si compone. In particolare per quanto attiene il c.d. "profilo passivo" nell'ambito della **libertà di informazione** (inteso come libertà di informarsi, di essere informati e di accedere alle informazioni) è stato ripetutamente riconosciuto dalla Giurisprudenza costituzionale l'interesse generale all'informazione, indirettamente protetto dall'art. 21 Cost., da garantirsi attraverso un sistema di **"pluralità delle fonti di informazione"** (Corte Costituzionale sentenza n. 105/1972; n. 348/1990; n. 112/1993).

Risulterebbe quindi sbilanciato un intervento che non trovasse **applicazione anche al comparto delle Televisioni Locali, Radio Locali e Nazionali informative, analogiche o digitali**. In caso contrario si correrebbe il rischio di favorire un comparto debole nei confronti di un comparto altrettanto debole, creando una sorta di concorrenza "sleale" fra soggetti analoghi che operano sullo stesso mercato. Inoltre tali imprese rientrano a pieno titolo nell'ambito della delega di incentivazione fiscale essendo ricomprese nel novero delle imprese di piccola e media dimensione.

Ai suddetti profili di irragionevolezza nel trattamento dispari di fattispecie analoghe, si aggiungono quindi forti perplessità della tenuta della norma rispetto al dettato costituzionale (principio di uguaglianza sostanziale ex art. 2/3 Cost.).

Giova a tal fine ricordare che l'attività informativa di pubblica utilità svolta dalle TV Locali e dalle Radio Locali e Nazionali è stata riconosciuta dall'ordinamento che ne ha equiparato l'attività editoriale e informativa svolta a quella degli editori della carta stampata¹. Per questo tali aziende hanno potuto avvalersi dei benefici previsti dalle normative sull'editoria (legge 416/81 e successive modificazioni) che prevedevano agevolazioni tariffarie per le spese sostenute per l'utilizzo ai fini informativi delle utenze elettriche e telefoniche, per i canoni di abbonamento ad agenzie di informazione e per i collegamenti di telecomunicazione anche via satellite. **A partire dal 2009, i benefici si sono fortemente ridimensionati** tanto che ora vengono unicamente riconosciute le riduzioni tariffarie nella misura del 50% dei costi sostenuti per l'utilizzo delle utenze telefoniche.

Dato l'elevato numero di TV e Radio locali presenti sul territorio e al fine di garantire che **l'incentivazione fiscale venga indirizzata unicamente a favore di emittenti informative che garantiscono occupazione ed effettivo svolgimento di attività d'informazione giornalistica**, si suggerisce di inserire alcuni

¹ In particolare la Corte Costituzionale, con la sentenza 21/1996, evidenziando che l'informazione non è una materia, ma una finalità,

Criteria per poter godere dei benefici dell'incentivazione fiscale

- **Numero minimo di dipendenti a tempo pieno e indeterminato negli ultimi tre anni**

Es.: nr. 13 per le TV Locali > di cui almeno 3 giornalisti professionisti
nr. 8 per le Radio Locali > di cui almeno 2 giornalisti professionisti

- **Patrimonio netto negli ultimi tre anni**

Es.: di almeno € 500.000,00 per le TV Locali
di almeno € 300.000,00 per le Radio Locali

- **Iscrizione alla rilevazione e pubblicazione dei dati di ascolto negli ultimi tre anni**

Auditel per le TV Locali
TER-Tavolo Editori Radio per le Radio Locali

Criteria analoghi potrebbero essere poi individuati in particolare per le Radio nazionali digitali (emittente anche analogica editore di più palinsesti digitali) attraverso il rinvio ad un decreto di attuazione (DM o DPCM) da aggiornare periodicamente, senza dover intervenire nuovamente sul dettato normativo di rango primario.

2) Art. 1/2 lettera d)

Con riferimento a quanto previsto dall' **art. 1/2 lettera d) del DDL 2271** Confindustria Radio Televisioni ribadisce il proprio **giudizio critico** sulla previsione in essa contenuta che dispone l'alimentazione del "Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione", attraverso il versamento di un **contributo di solidarietà** pari allo 0,1% del reddito complessivo degli intermediari nella raccolta pubblicitaria sulla stampa quotidiana e periodica e sui mezzi di comunicazione radiotelevisivi e digitali (concessionari, società operanti nel settore

dell'informazione e della comunicazione che svolgano attività pubblicitaria diretta; altri intermediari per conto di terzi su tutte le piattaforme trasmissive, compresa la rete Internet).

Tale norma (pur contenendo elementi di equità in quanto estende, anche se con alcune gravi incertezze operative, il contributo agli OTT che spesso sfuggono alle norme di sistema) nella sostanza introduce un **prelievo forzoso ingiustificato e insostenibile** in quanto va indirettamente a gravare su aziende come quelle radiotelevisive, nazionali e locali, che investono somme rilevanti per garantire gratuitamente ai cittadini decine di migliaia di ore di informazione di qualità, mediata dalla elevata competenza professionale di migliaia di addetti.

Aldilà della misura del prelievo non può non rilevarsi la contraddittorietà di un provvedimento che, da un lato, assicura un sostegno e, dall'altro, drena risorse - già scarse - prodotte dal sistema in una situazione di grande difficoltà.

In particolare per le Tv Locali e le Radio Locali e Nazionali ne discenderebbe che non solo sarebbero costrette a subire di fatto una sorta di concorrenza "sleale" sul territorio da parte della carta stampata per effetto dell'assetto della suddetta norma sull'incentivazione fiscale, ma dovrebbero addirittura contribuire a finanziare tale effetto distorsivo. Se ne chiede pertanto la soppressione, fermo restando il principio di contribuzione degli OTT, da integrare attraverso interventi che ne garantiscono la concreta operatività.

3) Art. 1/4

L'articolo 1 del DDL 2271 istituisce nello stato di previsione del MEF il "Fondo per il Pluralismo e l'innovazione dell'informazione", fondo già previsto dalla legge di Stabilità per il 2016 che tuttavia lo aveva collocato nello stato di previsione del MISE (L. 28/12/2015 n. 208, art. 1 comma 160, primo periodo lettera b) come sostituita dall'art. 7/1 del DDL 2271 in commento).

In tale fondo confluiscono:

- a) le risorse statali al sostegno dell'editoria quotidiana e periodica, comprese quelle del "Fondo straordinario per gli interventi di sostegno all'editoria", istituito per il triennio 2014-2016 (L. 27/12/2013 n. 147, art. 1, comma 261). Tali risorse ammontano ad € 41.087.204 per l'anno 2016.
- b) le risorse statali destinate all'emittenza radiofonica e televisiva in ambito locale, iscritte nello stato di previsione del MISE (L. 28/12/2015 n. 208, art. 1 comma 162) ammontanti ad € 48.079.890 per l'anno 2016; €47.871.017 per l'anno 2017; €46.347.210 per l'anno 2018.

- c) una quota delle entrate derivante dal c.d. "extra gettito" derivante dall'incasso del canone RAI fino a un massimo di € 100 milioni annui per il periodo 2016-2018;
- d) le somme versate a titolo del suddetto "contributo di solidarietà" dai concessionari della raccolta pubblicitaria sulla stampa e radio-tv, dalle società operanti nel settore dell'informazione e comunicazione e altri intermediari compresi quelli operanti su Internet.

In particolare **l'art. 1/4** del DDL 2271 stabilisce che le somme relative ai punti:

- c) maggiori entrate derivanti dal canone RAI
- d) contributo di solidarietà

siano ripartite a metà fra la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Ministero dello Sviluppo Economico con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il MISE e il MEF, sentite le Commissioni parlamentari competenti.

Tale criterio rispetta il criterio di bilanciamento fra le 2 componenti di mercato (editoria quotidiana e periodica; emittenza radiofonica e televisiva in ambito locale) in quanto, giova ricordare, la legge di Stabilità 2016 ha destinato a favore delle Radio e TV Locali una somma massima di € 50 milioni derivante dalle maggiori entrate del canone RAI successivamente elevata ad un massimo di € 100 milioni (DDL 2271 art. 7/1) con l'ipotizzata istituzione del Fondo unico.

Si stabilisce poi che le altre risorse del Fondo relative ai punti:

- a) risorse statali a sostegno dell'editoria quotidiana e periodica
- b) risorse statali destinate all'emittenza radiofonica e televisiva in ambito locale

siano ripartite annualmente, sempre con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, **"tenendo conto delle proporzioni esistenti"** tra le 2 categorie di risorse².

E' quindi parere di CRTV che la norma andrebbe interpretata in modo che tali risorse vengano ripartite nel rispetto delle attuali proporzioni, in una visione più aderente alle difficili condizioni competitive in cui si dibatte il comparto radiotelevisivo locale, riconoscendo pari rango alle 2 componenti di mercato.

² In sede di prima applicazione, per l'esercizio 2016, le risorse sono mantenute nel bilancio autonomo della presidenza del Consiglio dei Ministri e nello stato di previsione del MISE ai fini dell'esecuzione degli interventi già programmati

4) Art. 2/4

Per quanto poi attiene alla delega al Governo contenuta nell'**art. 2/4** inerente l'incremento dei requisiti e la ridefinizione dei criteri per il ricorso ai **"prepensionamenti" per i giornalisti** (trattamenti di pensione di vecchiaia anticipata ex L. 5/8/81 n.416 art. 37/1 lettera b) e la corretta perimetrazione dell'ambito soggettivo di applicazione, CRTV ritiene che considerazioni analoghe a quelle sopra espresse a proposito dell'estensione degli incentivi fiscali debbano essere qui ripetute per l'intero settore radiotelevisivo. È infatti ragionevole e opportuno **evitare disparità di trattamento tra il settore della carta stampata e quello delle radio e delle televisioni** che, non potendo ad oggi accedere a quel regime, versano in uno stato di difficoltà nell'affrontare la gestione degli stati di crisi³ di pari entità, se non maggiore, rispetto a quelle attraversate dalla carta stampata.

CRTV pertanto ritiene che la delega debba prevedere l'estensione della normativa in materia di "prepensionamenti" all'intero settore radiotelevisivo o, in subordinata ipotesi, quantomeno a quello televisivo locale e radiofonico, nazionale e locale.

IL COMPARTO DELLE TV LOCALI IN SINTESI

(Fonte: Studio Economico del Settore TV Privato 2015, CONFINDUSTRIA RADIO TELEVISIONI-OSSERVATORIO CCNL)

Le analogie fra l'editoria della carta stampata locale e quella televisiva e radiofonica locale sono innumerevoli, ne citiamo alcune: il patrimonio di entrambe è costituito dalla capacità di generare informazione autoprodotta sui rispettivi territori, entrambe utilizzano rarissimamente prodotti d'acquisto, e entrambe raccolgono consensi (ascolti/vendite) solo se capaci di dare voce alle istanze del territorio su cui insistono. Entrambe infine concorrono in modo determinante all'occupazione del settore.

³ Attualmente il prepensionamento riguarda i lavoratori poligrafici di imprese editrici di giornali quotidiani, di agenzie di stampa a diffusione nazionale e di imprese editrici di periodici, in possesso dei requisiti soggettivi e contributivi di cui all'articolo 37, comma 1, lettera a) della legge n.416/1981 come sostituito dall'articolo 14, comma 1, lettera a), della legge 7 marzo 2001, n.62, rettificato dal decreto legge n.99, per le quali sia stato emanato un decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ai sensi dell'articolo 35 della legge n.416 e dell'articolo 14 della legge n.62, che rientrano nel contingente numerico di prepensionamenti autorizzati per ciascuna azienda dallo stesso Dicastero. Il trattamento in questione può essere richiesto anche dai giornalisti pubblicisti, titolari di un rapporto di lavoro subordinato di natura giornalistica, che entro il 30 giugno 2001 abbiano optato per il mantenimento dell'iscrizione all'I.N.P.S., a norma dell'articolo 76 della legge 23 dicembre 2000, n.388 (v. circolare n.83 del 3 aprile 2001).

In Italia nel periodo analogico erano circa 550 le emittenti locali, che trasmettevano altrettanti programmi sul territorio: con il passaggio al digitale i programmi trasmessi dalle emittenti si sono moltiplicati a dismisura giungendo a 3200 marchi/programmi diffusi (NB: inclusi i programmi +1 e le duplicazioni territoriali), circa 6 per ogni multiplex. Si tratta per lo più di programmi senza valenza editoriale che, a causa dell'elevato numero, concorrono a squalificare l'intero comparto. Un comparto dove agli alti costi sostenuti per digitalizzare il segnale e agli investimenti ingenti anche per distribuire via web i prodotti giornalistici o creare web-tv ricevibili su tutti i dispositivi, si sono aggiunti: la forte concorrenza delle nuove offerte tematiche da parte dei grandi gruppi nazionali e internazionali; l'affermazione degli Over The Top (OTT) e il loro impatto su risorse, ascolti, investimenti pubblicitari; oltre alla perdurante crisi economica che tocca in modo particolare le micro, piccole e medie imprese, tipici investitori delle TV e Radio Locali. Si può affermare quindi che per le TV Locali la digitalizzazione, pur rappresentando un'opportunità di modernizzazione ha accentuato la parcellizzazione del settore, che stenta a trovare un suo assetto di sostenibilità e sviluppo definitivo.

Tale situazione si è generata anche perché le norme che hanno disciplinato il settore dell'emittenza televisiva locale si sono contraddistinte per essere state fino ad oggi prive di criteri selettivi e per non aver mai agevolato la valorizzazione delle aziende con dignità d'impresa (non più di un centinaio) che conseguono ascolti, producono e diffondono programmi di qualità e informazione sul territorio, generano occupazione. Si aggiunga che la mancanza di regole certe nella transizione al digitale ha ostacolato la stabilizzazione del comparto: è bene ricordare che a cinque anni dalla digitalizzazione del segnale non esiste un'emittente locale che abbia potuto contare sulla stabilità della frequenza e della propria numerazione LCN, né di frequenze stabilmente assegnate (banda 800MHZ assegnata alle Telco e frequenze interferenti in via di dismissione).

CRTV ritiene che in questo quadro l'emittenza televisiva locale di qualità che offre contenuti informativi possa e debba avere ancora spazio di mercato per misurarsi con la rete Internet e riaffermare il proprio ruolo sul territorio.

I NUMERI DELLE TV LOCALI

305 aziende che hanno presentato il bilancio nel **2013**

PROGRAMMI DIFFUSI

- 1.531 i marchi/programmi diffusi
- 3.200 numerazioni LCN utilizzate

QUOTE DI MERCATO/RICAVI

- dell'intero comparto Quota di mercato: 6,2% del totale dei ricavi dell'intero settore televisivo privato (era il 7,1% nel 2012). Il comparto è terzo per ricavi nel settore televisivo privato e quarto nel totale dell'intero settore televisivo (inclusa la RAI)
- Occupati: 3758 dipendenti, pari a oltre $\frac{1}{4}$ (27%) degli occupati del settore televisivo privato.
- Ricavi: 408.500.000 euro, contrazione rispetto al 2012 di oltre 70.000.000 di euro
- 40 Società hanno prodotto 217 milioni di ricavi pari al **53%** dell'intero comparto
- 75 Società hanno prodotto 159 milioni di ricavi pari al 39%
- 115 Società rappresentano in termini percentuali il 92% del mercato delle TV Locali

PATRIMONIO NETTO

- **102** Società hanno un patrimonio netto uguale o superiore a 1.000.000 di euro.
- **142** Società hanno un patrimonio netto uguale o superiore a 500.000 euro.
- **22** Società hanno un patrimonio netto negativo.

REDDITIVITA'

- La somma del risultato operativo (R.O.) del totale delle imprese televisive, inclusa la RAI, è pari a 11,4 milioni di euro
- Il comparto televisivo locale presenta un risultato operativo pari a -60,3 milioni di euro
- Perdite -53,7 milioni di euro

DISTRIBUZIONE DEGLI ASCOLTI DELLE TV LOCALI

- Le prime 10 TV Locali producono il 60% degli ascolti
- Le prime 50 TV Locali producono oltre il 90% degli ascolti

(Fonte: Elaborazioni CRTV su dati Auditel, ascolti giorno medio, anno 2013)

DISTRIBUZIONE DELL'OCCUPAZIONE

- 68 Società hanno almeno 15 dipendenti
- 43 Società hanno dai 10 ai 14 dipendenti
- Sono 111 le Società con almeno 10 dipendenti

Come si evince dai dati sopra esposti sono al più **100** le televisioni locali che garantiscono occupazione, concentrano gli ascolti del settore, hanno consistenza patrimoniale e concentrano i ricavi del settore.

Tali emittenti sono tutte a vocazione informativa e fortemente radicate sul territorio.

IL SETTORE RADIOFONICO IN SINTESI

IL SETTORE RADIOFONICO PRIVATO (Elaborazione CRTV su bilanci Cerved 2013)

- Ricavi totali 2013: 394 milioni di euro
- Risultato di esercizio: -26,5 milioni di euro
- Patrimonio netto: 315 milioni di euro
- Dipendenti: circa 2000

Così suddivisi:

RADIO NAZIONALI (esclusa la Rai)

- 10 Società di capitali
- Ricavi totali: 223 milioni di euro
- Risultato di esercizio: -11 milioni di euro
- Patrimonio netto: 103 milioni di euro
- Dipendenti: circa 500

RADIO LOCALI

- 440 Società di capitali
- Ricavi totali 171 milioni di euro
- Risultato netto: -15,6 milioni di euro
- Patrimonio netto: 212 330 milioni di euro
- Dipendenti: 1483 (stima CRTV su costi personale da bilancio)

RADIO - INVESTIMENTI PUBBLICITARI

La crisi economica, che ha avuto un impatto sugli investimenti pubblicitari (totale mezzi) a partire dal 2009, si è estesa al settore radiofonico a partire dal 2010: nel quadriennio 2010-2014 gli investimenti sul mezzo si sono ridotti di oltre il 20%. Il calo, significativo, è stato tuttavia inferiore rispetto ad altri settori (es. stampa) e infatti la radio ha mantenuto la propria quota percentuale sul totale mezzi al 5%.

Negli anni passati ha penalizzato la raccolta pubblicitaria della radio anche l'assenza di una misurazione ufficiale degli ascolti. Tale assenza si è verificata proprio nel momento in cui è cresciuta la quota di raccolta dell'online (circa il 27% del totale investimenti sul totale mezzi nel 2014, 28% le prime proiezioni 2015, secondo stime Nielsen IAB), un mutamento strutturale che sta investendo l'intero mercato dei media e in particolare le PMI.

Il 2015 è stato tuttavia l'anno in cui la radio, controtendenza, ha attratto investimenti in crescita dell'ordine del 8,8% sul totale anno.

RADIO - ASCOLTI⁴

Gli ultimi dati disponibili di ascolto della radio relativi all'anno 2015 indicano che sono 35 milioni gli italiani che ascoltano la radio ogni giorno, soprattutto outdoor. Si tratta di dati in crescita dal 2014. Circa il 40%, 14 milioni, è sintonizzato sulle radio locali.

L'analisi dello stato del sistema radiofonico pone in evidenza diverse criticità, dovute a gravi difficoltà d'ordine economico, anche e soprattutto per le radio locali, e a carenze legislative legate all'obsolescenza e alla carenza di alcune norme in settori fondamentali. Ad avviso di CRTV per la radiofonia è giunto il momento di adottare un approccio di sistema.

Per il settore radiofonico il passaggio alla tecnologia digitale ha avuto ed avrà nel breve termine effetti e ricadute simili a quelli che hanno colpito le TV Locali, richiedendo elevati investimenti nell'immediato con prospettive di ritorno nel medio-lungo termine. È infatti in pieno sviluppo su tutto il territorio nazionale l'applicazione delle delibere dell'AGCOM n. 577/15/CONS e 35/16/CONS, che dettano norme per il completamento del digitale radiofonico.

Per l'emittenza locale questo scenario appare ancora più impegnativo, posto che le emittenti nazionali hanno già sviluppato reti estese anche se in via di definizione. Le emittenti

⁴ Come noto il 13 aprile scorso si è insediato il Consiglio di Amministrazione del Tavolo Editori Radiofonici Srl, il nuovo organismo deputato alla rilevazione e all'analisi degli ascolti.

radiofoniche dovranno fare investimenti, nel termine massimo di un biennio, per coprire con propri impianti il 40% del territorio di competenza. Ulteriori investimenti sono richiesti anche per i contenuti che avranno anch'essi carattere informativo e sfrutteranno le potenzialità della tecnologia digitale.

Il futuro della radiofonia non potrà in ogni caso prescindere dall'affermazione del sistema trasmissivo in tecnologia digitale. In questo senso occorrerà assicurare nel tempo sostenibilità, competitività e profittabilità alle imprese radiofoniche. Il passaggio richiede tuttavia la necessaria massa critica (infrastrutture, dispositivi, ascolti, consumi) e, in attesa che il mercato maturi, un concreto sostegno pubblico.

LE OSSERVAZIONI E LE RICHIESTE DI CONFINDUSTRIA RADIO TELEVISIONI

In tal senso, la proposta di legge 2271 potrebbe presentare aspetti positivi per la **radiofonia locale**, poiché mette a disposizione risorse economiche, seppur insufficienti, che potrebbero concorrere ad uno sviluppo generalizzato del digitale radiofonico.

Si deve osservare che le emittenti radiofoniche locali sin dall'anno 2009 hanno visto radicalmente ridotti i benefici derivanti dalla legge 250/90, che concedevano contributi in funzione della trasmissione quotidiana di informazione per oltre il 25% delle ore di trasmissione dalle 7 alle ore 20. Rimasto l'obbligo dell'informazione, con tutti i costi conseguenti in termini di strutture e d'impiego di giornalisti professionisti e pubblicisti, allo stato vengono riconosciute una minima parte delle spese per le utenze telefoniche.

Ciò premesso, in un quadro di perdurante crisi del comparto, appare non sostenibile la previsione contenuta nell'art. 1/2 lettera d) del DDL 2271, relativa al versamento di un contributo di solidarietà pari allo 0,1% del reddito complessivo.

Come appare non condivisibile la estensione del regime di incentivazione fiscale alla sola carta stampata. Certamente questa misura non può essere accordata in misura generalizzata, ma concessa alle emittenti che svolgono effettivamente attività di informazione con adeguate strutture organizzative e giornalistiche.

Sostenere con misure adeguate il settore radiofonico, significa evitare l'uscita dal mercato di tantissime piccole e medie imprese impossibilitate a sostenere contemporaneamente costi elevati per la struttura informativa e quelli per lo sviluppo del digitale.

CONCLUSIONI FINALI

L'emittenza televisiva locale e quella radiofonica, locale e nazionale, è un patrimonio da valorizzare tanto più nell'ambiente digitale dove, a fronte della globalizzazione di prodotti e consumi, può trovare una nuova dimensione e rilevanza (g-local). Non a caso in altri mercati europei (es. Francia, Spagna) con la digitalizzazione del segnale televisivo si è sviluppata un'**offerta di prossimità**. È il caso soprattutto del **Regno Unito**, dove non esisteva un'emittenza televisiva generata dal territorio, ma declinazioni locali dei maggiori "broadcaster" (BBC, Channel 4, ITV): nel Regno Unito è stata fatta una scelta forte nella direzione della promozione di un'emittenza televisiva di prossimità con la programmazione del lancio di 33 nuovi canali sul digitale terrestre. Dal 2011 ad oggi se sono stati attivati 20 e il programma prevede anche il supporto nei prossimi anni della copertura locale anche su piattaforma IP.

A nostro avviso un intervento a sostegno della pluralità informativa non può quindi escludere quelle testate televisive e radiofoniche che, al pari della carta stampata, contribuiscono alla creazione di valore e lo sviluppo dell'identità culturale nazionale.